

Sequestrati beni per 25 milioni a un imprenditore

CATANZARO. Questione di metodo. Il contrasto alle mafie passa attraverso scelte strategiche e sofisticate attività d'indagine, dove l'impegno profuso dà la misura della volontà e determinazione nel perseguire il crimine, oggi sempre più strutturato come business, holding e florida impresa. Serve un approccio tecnico fatto di controlli incrociati, certosini accertamenti patrimoniali, competenze specializzate nel setacciare redditi e stili di vita. Obiettivo: colpire il malaffare nelle tasche, il punto più sensibile. Come ha detto ieri il procuratore distrettuale Nicola Gratteri, «Vogliamo impoverire le mafie». E il caso dell'operazione Backlog (accumulare) sfociata nel sequestro di beni per un valore di oltre 25 milioni di euro effettuato dal Nucleo di polizia tributaria-Gico della Guardia di finanza di Catanzaro, in esecuzione di un provvedimento emesso dal tribunale su richiesta della Dda catanzarese. Destinatario della misura ablativa è l'imprenditore 63enne Antonio Saraco di Badolato, indagato per estorsione aggravata dal metodo mafioso, già arrestato nell'estate del 2013 - per come ieri riferito nel corso della conferenza stampa presieduta dal procuratore Gratteri - nell'ambito dell'operazione "Free Boat-Itaca" che allora ha visto coinvolte venticinque persone, ritenute affiliate o fiancheggiatrici della cosca Gallace-Gallelli-Saraco di Guardavalle e Badolato. Le indagini patrimoniali, coordinate dal procuratore distrettuale Gratteri, dall'aggiunto Vincenzo Luberto e dal sostituto Vincenzo Capomolla, hanno consentito agli investigatori della Guardia di finanza di ricostruire l'ingente patrimonio riconducibile a Saraco, anche per il tramite di prestanome, la cui acquisizione è risultata sproporzionata rispetto ai redditi dichiarati o all'attività economica svolta dall'imprenditore e dai suoi familiari. Tra i beni sequestrati ai Saraco ci sono un villaggio turistico (Aquila Resort) a Badolato, una villa a Roma, 33 immobili, un campo sportivo, 18 terreni a Badolato, 4 immobili a Satriano, sei locali nel catanzarese tra Montepaone, Taverna e Davoli, quote di società con sede a Roma, Cosenza e Satriano, e diversi rapporti bancari e finanziari. Il tutto per un valore complessivo di oltre 25 milioni di euro. Un patrimonio ingente, quello nella disponibilità del nucleo familiare Saraco, su cui la Dda aveva acceso da tempo più d'un faro, notando la sproporzione tra i redditi dichiarati e la disponibilità finanziaria dimostrata dalle uscite. Adesso ha chiuso il cerchio. «Siamo andati a ricostruire la capacità economica del soggetto e del suo nucleo familiare dal 1989 al 2013, risalendo con un'attività complessa ai flussi di denaro», ha riferito il dottor Luberto, evidenziando la capillarità del metodo investigativo oggi necessaria per venire a capo di indagini di questo tipo.

Il porto di Badolato

Una vicenda, quella al centro dell'operazione Backlog, che interseca quella del porto di Badolato, struttura oggetto di molteplici indagini foriere, in passato, anche di provvedimenti cautelari. Su uno degli specchi d'acqua più belli della costa calabrese si sono appuntati appetiti e interessi di vario tipo, oltre che consumati gli episodi estorsivi attribuiti dagli inquirenti a Saraco nell'ambito dell'inchiesta Free Boat-Itaca. Gli investigatori hanno ieri richiamato quell'operazione, ricordando che da essa erano

emersi due episodi di estorsione nei confronti di due imprenditori modenesi responsabili della società che gestisce il porto di Badolato. Nel primo episodio, riferiscono gli inquirenti, l'indagato insieme ad altri avrebbe costretto i due imprenditori ad affidare la gestione del porto ad una società compiacente, nel secondo avrebbe tentato di estorcere una somma pari a 120mila euro a uno dei due imprenditori lasciandogli intendere che la richiesta proveniva da un Gallace di Guardavalle. Ma la consegna dei soldi non avvenne perché il Gallace, venuto a conoscenza della richiesta estorsiva, avrebbe ordinato una spedizione punitiva nei confronti di Saraco.

«Vogliamo impoverire le mafie», ha rimarcato ieri Gratteri, annunciando che l'attività svolta «è stata resa possibile grazie all'attenzione del generale della Guardia di finanza Giorgio Toschi che ha inviato nel territorio di Catanzaro ben 30 uomini di primissima qualità. Un fatto straordinario». Una notizia importante sia come segnale di attenzione dello Stato, sia per le parole lusinghiere dello stesso Toschi.

Per lui assegnare uomini in più a Gratteri non è una privazione ma «Un investimento».

LA STRUTTURA PORTUALE

«Imposti alla ditta il pizzo e i materiali»

CATANZARO. Si è respirato entusiasmo ieri alla conferenza stampa tenuta nella sede della Guardia di Finanza per illustrare gli esiti dell'operazione Backlog. Complice la notizia dell'invio di «ben 30 uomini di primissima qualità» a Catanzaro dal generale delle Fiamme gialle Giorgio Toschi, si è percepita la certezza che la strada imboccata - quella dell'analisi dei flussi finanziari e delle sperequazioni tra quanto dichiarato dai soggetti sospetti e la reale disponibilità immobiliare e finanziaria - non potrà che produrre ulteriori risultati.

Gratteri dopo un breve esordio ha lasciato spazio al comandante regionale della Gdf gen. Gianluigi Migliori («abbiamo la voglia di debellare questo cancro della 'ndrangheta») e al procuratore aggiunto, Vincenzo Luberto, che ha posto l'accento sulla diga foranea del porto di Badolato e affermato che Saraco e le altre persone coinvolte nell'inchiesta avrebbero «imposto alla ditta di Modena, che ha realizzato il porto, non solo il pizzo ma anche i materiali e una gestione del tutto inadeguata della struttura».

Il colonnello Carmine Virno comandante del Nucleo di polizia tributaria ha spiegato come l'indagato «utilizzasse la moglie come prestanome, a lei era infatti intestato il villaggio turistico Aquilia, posto a poca distanza dal porto». Il colonnello Michele Di Nunno del Gico ha voluto ricordare come «l'attività di oggi chiuda il cerchio su quella parte di territorio della provincia di Catanzaro. In pochi mesi sono stati aggrediti i patrimoni delle cosche Gallelli, Gallace e ora anche di Saraco»

Le intestazioni fittizie

Redditi da poveri e spese da ricchi. È un elenco lunghissimo quello dei beni nella disponibilità dell'imprenditore Antonio Saraco, della moglie e dei quattro figli di cui il Tribunale di Catanzaro (prima sezione presieduta da Alessandro Bravin) ha disposto il sequestro preventivo dando seguito all'istanza della Procura avanzata all'esito degli accertamenti della Guardia di Finanza (Nucleo di polizia tributaria,

Gico di Catanzaro) sui redditi familiari complessivi per gli anni dal 1985 al 2013. Una disponibilità «non giustificata» alla luce delle entrate dichiarate.

Tra i beni intestati alla moglie, anche il complesso turistico Aquilia, edificato tra il 2000 e il 2006 per un valore di stima complessivo di quasi 270mila euro, inconciliabile con le disponibilità dell'intestatario e del nucleo familiare, che «risultano finanche insufficienti al soddisfacimento della spesa familiare annua».

Dunque una condizione dichiarata di quasi indigenza del nucleo familiare a fronte, paradossalmente, di una forbice tra entrate e uscite che addirittura supera il milione di euro nell'anno 2013.

Betty Calabretta